



INDICE

1. ORIENTAMENTI DEL PIANO, REALTÀ AGRICOLA E INDIVIDUAZIONE

DEGLI OBIETTIVI.....3

1.I PREMessa3

1.II IL PIANO AGRICOLO.....6

2. SITUAZIONE DELLA REALTÀ AGRICOLA ATTUALE.....7

2.I TIPOLOGIE STRUTTURALI.....7

TIPOLOGIA.....8

2.II PRIME CONSIDERAZIONI SULLA GESTIONE AGRICOLA DELL'AREA.....11

1. ORIENTAMENTI DEL PIANO, REALTÀ AGRICOLA E INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI

1.1 Premessa

La capacità di affermazione/sviluppo delle aree che ricadono nei parchi e nelle aree protette è legata alla possibilità di dare spazio alle attività che integrano le risorse ambientali con quelle necessarie per lo sviluppo umano rendendo armoniosa la gestione del territorio e conseguibili gli obiettivi che si propone la sua tutela.

Fra gli aspetti da considerare per il miglioramento della gestione del territorio, proprio l'esercizio dell'attività agricola in senso lato, nei suoi processi di utilizzazione agronomica e zootecnica del territorio, può essere uno strumento di importanza rilevante per consentire il mantenimento delle risorse non rinnovabili e per ricondurre l'ambiente ai suoi indispensabili equilibri biologici ed idrologici.

Ci si domanda spesso perché venga apprezzato l'ambiente montano svizzero o austriaco con il conseguente elevato richiamo di visitatori e turisti, mentre alcuni nostri ambienti, altrettanto belli, siano in declino sul mercato delle vacanze e del turismo. E' proprio la corretta conduzione dell'agricoltura in quelle aree, magari incentivata dalle strutture pubbliche proprio al fine di tenere ordinato il paesaggio, a promuovere una piacevole accoglienza ; infatti, è ben diversa la sensazione visiva fornita da un prato tagliato e pascolato correttamente rispetto a quella di un'area abbandonata e invasa dalle malerbe anche se la base paesaggistica è la stessa. Costituendo una base del paesaggio, anche prati, pascoli e coltivazioni sono chiamati a svolgere una funzione sociale. Per poter mantenere un ambiente efficiente e paesaggisticamente apprezzabile, è necessario che la presenza dell'uomo non sia un'imposizione, ma sia conveniente economicamente in modo da offrire all'operatore condizioni di vita paragonabili con quelle che potrebbe trovare altrove. Anche a questo scopo l'attività agricola, integrata nelle aree più difficili da altre attività economiche, può consentire scelte che in sua assenza, o qualora fosse

fortemente limitata, sarebbero obbligatoriamente rivolte altrove, cioè lontano da quelle aree che è necessario salvare dalla degradazione.

Sfuggire all'antropizzazione dell'ambiente è oggi impossibile se non per limitatissime aree che hanno conservato valori naturalistici particolari o che sono da tempo oggetto di tutela; occorre quindi, in positivo, organizzare una corretta gestione agricola per mantenere, ma nella maggior parte dei casi, migliorare, le condizioni ambientali.

Considerando "sistema" l'insieme di elementi in interazione dinamica fra loro e organizzato in funzione di uno scopo, possiamo considerare il "sistema parco" come quello in cui gli elementi (ambientali, produttivi e sociali) sono organizzati, in stretta interdipendenza reciproca, al fine di conservare l'ambiente e migliorarvi, nel medio e lungo periodo, le condizioni di vita dell'uomo e le sue possibilità di conoscenza attuali e future. Le condizioni di maggior diffusione del benessere che si riscontrano nella maggior parte dei paesi industriali fanno conferito notevole dinamicità al "sistema parco" promuovendone l'espansione, come risultato della richiesta di miglioramento della qualità della vita conseguente al soddisfacimento della maggior parte dei bisogni primari.

Considerando anche solo i rapporti fra il sistema delle "aree protette" con il sistema "agronomico" vediamo che questi possono essere impostati per ottenere la concorrenza di entrambi alla realizzazione e allo sviluppo reciproci, oppure possiamo avere lo scontro fra i due sistemi per cui la realizzazione degli scopi dell'uno impedisce o limita il raggiungimento dei fini dell'altro o viceversa. Altrettanto può avvenire per i rapporti fra il sistema "zootecnico" e quello delle "aree protette".

Se si generano contrasti, il sistema che ha la forza politica maggiore provoca a suo vantaggio le decisioni della comunità sociale con normative che spesso spengono le possibilità di sviluppo dell'altro sistema. Ad esempio, se viene impedito il miglioramento delle praterie per una malintesa necessità di conservazione dell'ambiente naturale (che naturale ormai non è più), l'allevamento può esserne fortemente limitato o addirittura diventare economicamente passivo e allora l'ambiente sarà conservato nelle condizioni di abbandono e progressiva degradazione che seguono il trasferimento

definitivo dell'uomo altrove. Lo stesso può accadere quando si impongono limitazioni alle lavorazioni del terreno senza offrire tecniche sostitutive, ma altrettanto valide economicamente; il risultato, in genere, è l'allontanamento delle forze umane più vitali, i giovani, che vedono nella limitazione delle possibilità economiche una chiusura nei confronti delle proprie scelte di vita.

Il riequilibrio dei rapporti fra il sistema delle "aree protette" e quelli "agronomico" e "zootecnico" richiede di mettere in atto tutti quegli accorgimenti che, migliorando i risultati tecnici ed economici dei sistemi produttivi, consentano all'uomo e alla sua famiglia di proseguire nelle proprie attività in situ senza andare a cercare altrove le soddisfazioni che possono trovare nell'ambiente di origine.

La possibilità di mantenere efficienti le praterie di una certa area consente la loro utilizzazione con risultati economici validi; questo ha come conseguenza la realizzazione delle attività agricole, ed in particolare dell'allevamento, che con il pascolamento ed il taglio dei prati mantengono ordinato l'ambiente con vantaggio economico per l'imprenditore e soddisfazione di chi utilizza l'ambiente a scopo ricreativo. La permanenza dell'operatore determina, inoltre, la manutenzione delle strade, degli acquedotti per l'acqua potabile e per l'irrigazione, ed il controllo del territorio in modo limitare eventuali fenomeni erosivi, quali frane e smottamenti, e quelli di vandalismo nei confronti di rilevanze storico-archeologiche con forme di antropizzazione deviate.

1.II Il Piano Agricolo

Il Piano Agricolo rappresenta lo strumento con il quale, sulla base degli orientamenti del Piano e della conoscenza dell'agro-ecosistema locale vengono individuati gli obiettivi e proposti gli interventi capaci, mediante adatti strumenti, di modificare l'attività agricola e quindi annullare la divergenza tra quest'ultima e gli obiettivi precedentemente stabiliti (Fig.1).

Logicamente tutto il processo di modificazione della realtà agricola deve essere concepito come possibile e graduale evoluzione, senza in nessun caso prescindere o trascurare, nemmeno nel breve periodo, la sostenibilità del bilancio aziendale e ambientale. Per tale motivo anche gli obiettivi e quindi degli interventi modificatori dell'attività agricola subiranno una graduale evoluzione nel tempo in più cicli, che possiamo per semplicità espositiva indicare come breve, medio e lungo periodo.

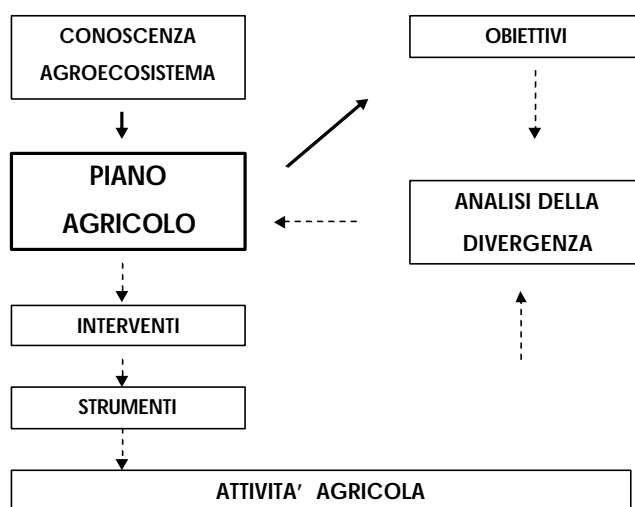


Figura 1. Piano Agricolo per il governo dell'attività nelle aree agricole

Il Piano Agricolo di seguito descritto seguirà lo schema generale riportato nella citata figura con la descrizione della realtà agricola, la definizione degli obiettivi e gli interventi che permettono il raggiungimento di tali obiettivi nel tempo con l'impiego dei differenti strumenti

2. SITUAZIONE DELLA REALTÀ AGRICOLA ATTUALE

2.1 Tipologie strutturali

Dall'indagine effettuata dall'Istituto G. Tagliacarne sull'attività agricola nel parco dell'Appia Antica emerge una realtà agricola abbastanza differenziata con gradi di intensificazione molto variabili. In particolare per la loro attività le aziende agricole operanti nel Parco possono essere distinte in 7 principali tipologie:

- A. allevamento ovini o bovini per la produzione di carne e latte
- B. allevamento di cavalli per uso sportivo;
- C. produzione di cereali;
- D. produzione di ortaggi;
- E. produzione di vino;
- F. produzione di funghi;
- G. attività vivaistica.

Tabella 1. Aziende rilevate e loro superficie - numero e suddivisione percentuale per le diverse tipologie - (elaborazione dati Ist. Tagliacarne).

Tipologia	Aziende (n.)	Aziende (%)	Sup. T. (ha)	Sup. T. (%)
A	9	22.5	614.0	52.0
B	5	12.5	4.8	0.4
C	5	12.5	413.0	34.9
D	10	25	91.5	7.7
E	5	12.5	50.1	4.2
F	3	7.5	4.0	0.3
G	3	7.5	4.5	0.4
Tot.	40	100	1181.9	100

Legenda: Sup. T., Superficie aziendale totale

Tabella 2. Superficie Agraria Utilizzata – h.a e suddivisione percentuale per le diverse tipologie - superficie dei casali, delle stalle e delle serre (elaborazione dati Ist. Tagliacarne).

Tipologia	SAU (ha)	SAU (%)	Casali (m ²)	Stalle (m ²)	Serre (m ²)
A	557.0	51.1	900	4200	0
B	4.6	0.4	0	1400	0
C	412.0	37.8	1500	500	0
D	67.5	6.2	2190	0	61300
E	42.1	3.9	300	200	0
F	3.5	0.3	0	0	10500
G	3.5	0.3	0	0	3900
Tot.	190.2	100	4890	6300	75700

Legenda: SAU, superficie agraria utilizzata aziendale; Serre, rappresentano sia le serre vere e proprie che i tunnel.

Tabella 3. Valori medi percentuali della superficie e delle aziende in proprietà ed in affitto, della superficie totale e della Superficie Agraria Utilizzata (elaborazione dati Ist. Tagliacarne).

Tipologia	Propr. (% _s)/ (% _a)	Aff. (% _s)/ (% _a)	Sup. T. (ha)	SAU (ha)
A	90/77	80/30	68.2	61.9
B	100/60	100/40	4.8	4.6
C	100/90	100/10	82.6	82.4
D	80/90	90/20	9.7	6.8
E	100/100	0	10.0	8.4
F	100/100	0	1.3	1.2
G	100/100	0	1.5	1.2

Legenda: (%_s), percentuale della superficie; (%_a), percentuale delle aziende.

Tabella 4. Valori medi percentuali della superficie e delle aziende in proprietà ed in affitto, della superficie totale e della Superficie Agraria Utilizzata (elaborazione dati Ist. Tagliacarne).

Tipologia	Casali (m ²)/ (% _a)	Stalle (m ²)/ (% _a)	Serre (m ²)/ (% _a)	PAC (%)	2078 (%)
A	250/22	470/100	0	0	40
B	500/60	466/60	0	0	0
C	500/60	250/40	0	50	50
D	730/30	0	30867/80	0	0
E	200/20	300/20	0	0	0
F	0	0	5250/67	0	0
G	0	0	1500/100	0	0

Legenda: PAC, adesione a misure di aiuto al reddito previsti dalla politica agricola comunitaria; 2078, adesione a misure di aiuto al reddito del regolamento regionale 2078/92;; (%_a), percentuale delle aziende.

Da un'analisi delle tabelle possono essere tratte alcune considerazioni sulla diffusione e sulle caratteristiche strutturali delle differenti tipologie di aziende esaminate.

Le tipologie aziendali più diffuse sono risultate quella dell'allevamento ovino e bovino per la produzione di carne e latte, che spesso viene trasformato in formaggi direttamente in azienda e quella che comprende le aziende produttrici di ortaggi. La prima tipologia, inoltre, interessa più della metà dell'intera superficie agricola considerata.

Le aziende che effettuano l'allevamento e l'addestramento di cavalli ad uso sportivo, la produzione di vino e la produzione di cereali sono risultate egualmente presenti sul territorio del Parco e, pur se non molto diffuse (circa il 12.5% in media), rivestono particolare importanza per l'elevato valore aggiunto dei prodotti offerti, le prime due tipologie, e per l'elevata estensione unitaria la terza (circa il 38% dell'intera Superficie Agricola Utilizzata del Parco).

Minore risulta la diffusione delle ultime due tipologie (produzione di funghi e aziende vivaistiche), anche se per le loro peculiarità e per l'intensività dell'attività non sono da ritenere meno importanti nel complesso della realtà agricola dell'area. Per quanto riguarda la forma di conduzione la stragrande maggioranza delle aziende svolge la propria attività su terreni prevalentemente in proprietà, mentre l'affitto dei terreni viene poco praticato e solo un limitato numero di aziende appartenenti alle tipologie B e C (40% e 10%) sono condotte solo su terreni in affitto.

La dotazione di superficie totale e di superficie agricola utilizzata (SAU) sono in accordo con la tipologia aziendale ed in particolare con il suo grado di intensivizzazione. Questi parametri devono essere valutati in base all'ordinamento colturale dell'azienda e non presi singolarmente.

Relativamente alla dotazione di fabbricati nelle aziende emerge che la presenza dei casali non risulta molto frequente, anche se quelli esistenti risultano quasi sempre di dimensioni medio grandi. Le aziende con una "storia più recente" (tipologie F e G), risultano completamente sprovviste di casali.

La presenza delle strutture funzionali in dotazione alle aziende in particolare stalle e serre-tunnel risulta in accordo con le tipologie aziendali (tipologie A, B e D, F, G). L'esistenza di stalle anche in aziende non zootecniche dimostra la maggiore diffusione dell'allevamento nella l'agricoltura del passato.

La superficie coperta necessaria alla produzione delle colture è senz'altro un aspetto da tenere in considerazione per la corretta valutazione degli ordinamenti colturali seguiti dalle aziende orticole, vivaistiche e da quelle addette alla coltivazione dei funghi. Da rilevare comunque l'elevata superficie coperta in dotazione delle aziende orticole rispetto alle altre due tipologie aziendali.

Un'ultima considerazione può essere effettuata sulla limitata fruizione sia dei sussidi al reddito previsti dalla politica agricola comunitaria (PAC), che degli aiuti compensativi previsti dalle differenti misure regionali del regolamento 2078/92. Tale comportamento, mentre risulta perfettamente giustificato dagli ordinamenti colturali per le tipologie (B, D, F e G) non trova evidenti spiegazioni per le altre tipologie aziendali considerate.

2.11 Prime considerazioni sulla gestione agricola dell'area

Sulla base sia del quadro strutturale emerso dall'indagine effettuata dall'Istituto G. Tagliacarne, sopra sintetizzata, che da una serie di sopralluoghi effettuati sull'area possono essere fatte alcune considerazioni sull'attuale gestione agricola nel territorio del Parco.

Una prima considerazione riguarda l'elevata superficie agricola non utilizzata rilevata nell'area.

Possiamo distinguere due differenti tipologie di aree non utilizzate.

La prima costituita da ex seminativi che, in attesa di un eventuale utilizzazione extragricola, da tempo non vengono più regolarmente coltivati. Su tali aree si è andata a formare una copertura erbacea spontanea, costituita in prevalenza da specie avventizie annuali prevalentemente microterme. Tale copertura risulta solo sporadicamente e irregolarmente utilizzata con il pascolamento ovino e manifesta rilevanti limiti per il suo aspetto estetico e per l'elevato rischio d'incendio in estate.

Nell'altra tipologie rientrano le aree poste in pendenza un tempo utilizzate come fonte di foraggio con il pascolamento, che garantiva il mantenimento di un cotico erboso in grado di proteggere il suolo sottostante dall'erosione. Frequentemente, infatti, in queste aree si rilevano esiti di eventi erosivi determinati dal deflusso superficiale delle acque in eccesso. L'erosione idrica delle superfici declivi è abbastanza diffusa nell'area a causa anche della limitata presenza di sistemazioni idraulico-agrarie, che quando presenti, risultano in cattivo stato di manutenzione. Queste aree non coltivate frequentemente sono scelte come luogo di accumulo di rifiuti di differente origine (rottami di elettrodomestici, calcinacci, asfalto, materie plastiche). Tali siti

oltre ad essere fonti puntiformi di inquinamento, alterano l'utilizzazione e la gradevolezza dell'intera area.

Nel complesso l'attività agricola è condotta, pur con sostanziali differenze tra le differenti tipologie aziendali, con gradi di intensità, che non raggiungono in nessun caso livelli di pericolosità anche nelle attività più a rischio (orticoltura e vivaismo).

Dai sopralluoghi è emerso inoltre l'elevato grado di estemporaneità con cui le imprese operanti nell'area hanno progettato, realizzato e condotto l'attività agricola. La mancanza di obiettivi comuni non ha permesso lo sviluppo di un piano di agricoltura generale dell'area. L'attività agricola, pertanto, ha raggiunto stadi evolutivi e di organizzazione e gestione aziendale differenti.

Le richieste degli abitanti della grande Città vicina, non solo di prodotti (ortaggi, funghi, prodotti vivaistici, vino, formaggi tradizionali e prodotti vivaistici in genere), ma anche di servizi (pensione e addestramento dei cavalli, maneggi, piste galoppatoio) ha orientato l'attività agricola in più direzioni determinando una vasta differenziazione delle tipologie aziendali, in grado di offrire prodotti e servizi differenti e in grado di occupare convenientemente le varie nicchie di mercato esistenti.

Per questi motivi il peso delle aziende con produzioni tradizionali (cereali autunno-vernini, oleaginose e proteaginose) è andato man mano diminuendo per la progressiva trasformazione della loro attività agricola verso le produzioni maggiormente richieste dal mercato locale.

In alcuni casi tali esigenze hanno superato la ridotta propensione della proprietà al cambiamento, spesso dovuta sia al marginale rilievo patrimoniale dell'aspetto agricolo della proprietà (grandi proprietà grosse società immobiliari), sia alla ridotta sicurezza dei contratti agrari di uso e gestione del fondo (piccola e media proprietà).

In quest'area hanno avuto influenza limitata le scelte della Politica Agricola Comunitaria, che non è riuscita a modificare di fatto nel lungo periodo gli ordinamenti colturali, limitandosi a orientare nel breve periodo la scelta delle colture in avvicendamento.

Parallelamente all'evoluzione del sistema di coltivazione anche il sistema zootecnico ha subito importanti modificazioni nella sua struttura e organizzazione. L'allevamento della vacca da latte è andato sempre più concentrandosi in aziende di medio-grandi dimensioni e ben organizzate, mentre quello ovino, pur rimanendo in gran parte transumante (presenza nell'area solo dal tardo autunno alla primavera), risulta presente anche in piccole realtà stanziali, che per la tipicità dei prodotti offerti riescono a sopportare le diseconomie di scala proprie della tipologia di allevamento.

Nel complesso queste evoluzioni della pratica agricola, fatta qualche eccezione (orticoltura in serra e vivaistica), non hanno modificato completamente e sostanzialmente gli ordinamenti colturali tipici dell'area, che si basano sull'avvicendamento dei cereali autunno-vernini (frumento duro in particolare) in successione agli erbai o ai prati di leguminose nelle aree non irrigue, mentre ove vi è disponibilità di acqua per l'irrigazione negli avvicendamenti entrano anche altre colture in gran parte ortive.